

A Bordighera
 s'inaugura oggi il quarantaduesimo salone
 dell'umorismo. Quest'anno
 il tema su cui sorridere è il mondo del calcio

All'Arena
 di Milano il concerto-maratona di Joe Cocker
 e soci. Tre ore di musica
 che trasformano il rock in un prodotto da tv

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

**150 milioni al Meeting
 Così Carraro
 finanzia Ci**

NICOLA FANO

ROMA. A qualcuno il fatto in sé potrebbe anche non sembrare scandaloso. Il ministro Franco Carraro destina 150 milioni di lire del fondo unico per lo spettacolo al Meeting per l'Anfiteatro fra i popoli di Comunione e liberazione che si svolgerà a Rimini dal 20 al 27 agosto prossimi. Il Meeting, il Meeting, destinato alla sovvenzione, con quei soldi organizzerà un "evento teatrale", una sorta di "processione" drammatizzata (che si prevede della durata di un'intera giornata) alla quale, oltre all'eventuale pubblico dovrebbero partecipare anche Giovanni Testori e Franco Branciaroli sotto la direzione della compagnia degli Incamminati, organismo teatrale di Comunione e liberazione.

Qualche considerazione di contorno. È la prima volta che il ministero per il Turismo e lo spettacolo finanzia un movimento (o una manifestazione) con esclusive finalità politiche (E non si dica che il Meeting non ha necessariamente rapporti con Comunione e liberazione, con il Movimento popolare, con Fomigoni, Ciarrapico, Andreotti e tutto il resto, perché non sarebbe davvero credibile). Ne consegue che la lottizzazione del nostro teatro ha raggiunto livelli altissimi e decisamente preoccupanti: che cosa chiederanno in cambio, a questo punto, gli altri partner della maggioranza? Già, perché il brigapio, che il ministero ha sancito venerdì scorso (dopo aver sentito il parere della Commissione prosa, all'interno della quale c'è stato un solo voto contrario, quello di Bruno Borghi, direttore dei teatri di Reggio Emilia) è che anche le manifestazioni politiche possono essere finanziate attraverso la produzione di spettacoli o feste di piazza (quale, in un modo o nell'altro, dovrebbe pur essere considerata questa "Processione del Meeting malgrado i suoi eventuali risvolti liturgici").

Seconda considerazione. Per concedere a Comunione e liberazione questi 150 milioni, Carraro ha utilizzato un codice "una deroga eccezionale" per la quale una sovvenzione superiore al 20% dell'apporto finanziario degli enti locali può essere assegnata solo a iniziative "che costituiscano eventi internazionali di rilevante interesse artistico e culturale". Non è pensabile, infatti, che il comune di Rimini finanzia, con 3 miliardi di lire del Meeting di Comunione e liberazione, questa stessa deroga, però, non è stata utilizzata dal

ministro per sostenere altre iniziative. Che i festival teatrali si arrangino, insomma, dal momento che secondo il ministro Carraro e i suoi funzionari non costituiscono eventi internazionali. Tanto per fare un esempio, l'unico festival teatrale di carattere internazionale che si svolge in Italia (quello di Parma), ha avuto meno di 150 milioni, evidentemente paga la colpa di non essere legato a un partito o di non produrre processi? Ma, più modestamente neanche altri festival di grande interesse hanno ottenuto dai ministeri da dieci anni da Ugo Gregorini, il festival di Asti, tradizionalmente all'avanguardia nella proposizione di nuovi testi della drammaturgia contemporanea, il festival di Poveriggi, da oltre un decennio specchio fedele della migliore sperimentazione scenica, nessuna di queste manifestazioni ha avuto la stessa sovvenzione riservata al Meeting. Di più: mentre i denari che andranno al Meeting serviranno per un'unica rappresentazione (che costerà, pare, oltre un miliardo), i soldi dati a Parma, a Benevento, a Asti, a Poveriggi, serviranno a produrre parecchi spettacoli.

Terza considerazione, ancora più in margine. I 150 milioni che Carraro (ministro di un governo dimissionario) ha destinato al Meeting passeranno per le mani del "famoso" Tullio Ciarrapico, organizzatore dell'incontro di Rimini e sociale di Giulio Andreotti. L'onorevole Andreotti ha molto potere a Roma, così come il suo "braccio destro" (in senso figurato per carità) Vittorio Sbardella, amico intimo della gente di Comunione e liberazione, nonché star annunciata del prossimo Meeting. Ora si dice che Franco Carraro aspirerebbe a diventare sindaco di Roma. E governare una giunta di pentapartito a Roma senza i ok di Andreotti, Sbardella e Comunione e liberazione è certamente molto difficile. Ecco allora che Carraro decide di regalare 150 milioni di quelli destinati al teatro italiano proprio a Comunione e liberazione. Come biglietto da visita non c'è davvero male. Ultima considerazione. Nell'inverno scorso il ministro Carraro fece fuoco e fiamme per riuscire a tagliare i fondi pubblici allo spettacolo italiano. Disse che il suo ministero doveva risparmiare: forse perché già prevedeva di dover finanziare con 150 milioni di lire le processioni di Comunione e liberazione?

Specchio e Storia

Dai «vedi-faccia» egizi alle manifatture veneziane, alla società dell'immagine: un libro racconta miracoli e inganni di un oggetto dal fascino indiscreto

GIORGIO TRIANI

avventure che la mia lettura si è fermata alla prima parte (pag. 191), anche per non allontanarmi troppo dalle premesse da cui sono partito.

Al inizio lo specchio, una pozza d'acqua e un pezzo di metallo levigato incuteva all'uomo umori reverenziali, mostrandogli un duplicato di se stesso che egli identificava con il proprio doppio spirituale, con la propria anima. Sul l'immagine riflessa vennero così formandosi miti, superstizioni, folclore. Presso ogni antica cultura (quella azteca e indiana come quella cinese e greca) specularsi poteva essere molto pericoloso. Il rischio era di perdere una parte della propria anima, catturata e trattenuta dallo specchio nel quale ci si era riflessi. Il mito di Narciso, che si innamorò della sua immagine sino a morire al di là del significato pedagogico e morale è sicuramente legato alla paura dello specchio. Prova ne è che solo chi godeva di uno status particolare poteva guardare la propria effigie riflessa nell'acqua, dato che si riteneva che lo specchio potesse dare immagine anche agli eventi remoti e futuri. Le prime forme di divinazione si esercitavano infatti proprio su superfici riflettenti recipienti colmi di vino o acqua sanguine (lecanomanzia) fonti, pozzi, laghi (idromanzia), sfere di cristallo (crystalomanzia), metodo

questo ancor oggi usato da maghi e veggenti.

Le magie pagane dello specchio si mantennero anche con l'avvento della cristianità. Il fatto però che esso diventasse oggetto delle disquisizioni metafisiche di San Paolo e Sant'Agostino, così come un precedente delle intuizioni di Platone nella Repubblica a proposito della distinzione fra forme reali e immagini, verità assolute e illusioni, non impediva che lo specchio si pregesse ad esigenze ben più prosaiche. Esigenze cosmetiche, già fatte proprie dagli etruschi e dagli egizi (i quali chiamavano lo specchio con l'atraio appellativo di «vedi-faccia»), esigenze amorose e galanti propuginate dai cavalieri medioevali che portavano specchi di metallo incastonati nell'elsa della spada, per testimoniare che essi combattevano a difesa della donna amata, esigenze anche un filo depravate come denunciava Seneca scrivendo della strenua lussuria di un uomo ricco e avido chiamato Hostius Quadra.

Egli possedeva specchi fatti in modo tale che un dito gli appariva "più grosso" di un braccio. La aveva disposti in modo tale che quando si concedeva a un uomo egli poteva vedere tutti i movimenti del suo gattone dietro di lui.

Lo specchio "moderno" tuttavia comparve solo nel Rinascimento. È in quest'epoca, infatti, che a Venezia si scopri il processo idoneo a fabbricare un vetro trasparente e incolore che, ricoperto da uno strato d'argento, permetteva alle immagini di riflettersi con una luminosità sconosciuta sino ad allora. Il primato di Venezia scaturiva dalle sue vocazioni marinare che gli consentiva di essere il primo paese europeo a importare dalla

Sina (dove per inciso era avvenuta nel 2500 a.C. la scoperta casuale del vetro) con le materie prime (la «sabbia luccicante» delle rive del Belus) le tecniche di fabbricazione. Nel 1291 l'industria vetraria venne trasferita nell'isola di Murano per difenderla da occhi indiscreti. L'eccezionale abilità del «soffiatore» veneziano, che nel 1460 inventò un vetro trasparente chiamato «cristallo» per distinguerlo dai vetri verdastri e colorati prodotti fino ad allora, assicurò alla Repubblica una posizione di assoluto monopolio. L'Europa richiedeva tutto ciò che i vetrai veneziani producevano, mentre dilagava l'uso dello specchio per usi decorativi estetici e cosmetici.

Ciò infiammava i moralisti dell'epoca, ma soprattutto induceva propositi concorrenziali. Colbert, ad esempio, quando divenne ministro delle finanze durante il regno di Luigi XIV, rimase sbalordito dalle somme esorbitanti che ogni anno spendeva la Francia in specchi veneziani che l'alta società richiedeva per decorare i boudoir e i salotti del Re Sole per abbellire le sue dimore. «Decise perciò che la manifattura degli specchi doveva essere introdotta in Francia a qualsiasi costo», scrive Goldberg raccontandoci la guerra che si combatté fra veneziani e francesi a colpi di furti di manodopera qualifi-

cata, tranelli, inganni. Una vera «spy-story» che iniziata nel 1664 si concluse 16 anni dopo con il successo dell'industria francese, grazie anche alla scoperta di un nuovo metodo di colatura che permetteva di produrre vetro privo di bolle perfettamente liscio.

Ma il dato ancor più rivoluzionario fu il carattere industriale che presto assunse la produzione vetraria. Sul finire del Settecento specchi d'ogni tipo e grandezza potevano ormai essere acquistati a prezzi ragionevoli. Soprattutto in Inghilterra dove facendo il suo ingresso su larga scala nelle case borghesi, lo specchio si democratizzava, si lasciava. E ciò avveniva nel momento in cui la società europea occidentale scoprì le sue proprie fisiche perdeva ogni interesse per quelle metafisiche. «Al di là anche del suo contributo estetico - osserva Goldberg - la società cercava lo specchio per la sua capacità di creare un'immagine che corrispondesse con precisione a ciò che vedevano gli altri, desiderava percepire gli attributi oggettivi della propria identità, lo specchio insegnò l'auto-osservazione». Con tutti i rischi di degenerazione narcisistica che ciò comportava, ma che però si sarebbero pienamente dispiegati solo con la comparsa della società dell'immagine, quella nella quale è più importante apparire che essere. In televisione naturalmente, specchio individuale e collettivo del nostro tempo che tuttavia continua a riproporre il dubbio, e il timore di sempre. Se cioè le immagini siano delle copie conformi della realtà oppure dei simulacri, del falso e se nel guardare troppo a lungo in quello specchio non ci sia il rischio di smarrire la propria anima, la propria identità.

**La Franca
 colora
 «Giungla
 d'asfalto»**

La versione colorata di *Giungla d'asfalto* (nella foto), il film girato da John Huston in bianco e nero nel 1950, potrà essere trasmessa dalla rete televisiva «La Cinque», con la sola clausola che i telespettatori dovranno essere avvertiti della manipolazione avvenuta. Lo ha deciso, ahimè, la Corte di appello di Parigi dopo che il tribunale di grande istanza della capitale aveva emesso il 23 novembre 1988 una sentenza in senso contrario, che dava ragione agli eredi del regista intenzionati a bloccare l'operazione. Purtroppo, secondo la corte di appello la figlia di Huston, Angelica, e i nipoti del regista, Daniel e Walter, non hanno alcun diritto morale sull'opera. I diritti sarebbero tutti della società Turner Entertainment che nel 1986 ha effettuato la colorazione. Con tipico escamotage piratesco la corte ha anche stabilito che il pubblico dovrà essere informato dell'opposizione degli eredi alla manipolazione del grande film di Huston. Sai che consolazione.

**«Ca Ira»
 a Milano
 celebra
 il 14 luglio**

Salvatore, il regista, non ama molto le commemorazioni, come ha tenuto a precisare nel corso della conferenza stampa, ma stupita ha avuto un colpo di fulmine per Robespierre e non ha saputo resistere: insieme a lui altri due registi firmano altrettanti tempi dello spettacolo che è organizzato come un litico. Sono Elio De Capitani e Ferdinando Bruni. Ferdinando Bruni si è dedicato alla riduzione teatrale de *Les Assassins dargences* di Lacroix, fatta da Heiner Müller; Gabriele Salvatores insieme al Comedians ha preparato un testo collettivo sul genere talk show dal titolo *Ca Ira Procure*. Infine Elio De Capitani presenterà *La danza immobile* su testi di Blychen, Przytyczkiewicz e Scorza.

**Rinvita
 l'apertura
 di Ostia
 Antica**

Rinvita a data da destinarsi l'apertura della stagione estiva a Ostia Antica, in seguito a una protesta del personale della sovrintendenza incaricato di assicurare il controllo dell'antiteatro romano. La cosa è particolarmente sgradevole per la compagnia tedesca orientale «Antische Bismarck» che aveva eseguito numerose prove nel suggestivo spazio teatrale all'interno della città romana. Uno studio di effetti speciali che aveva richiesto molti giorni di preparazione. Impieghi presi in precedenza, inoltre, non consentono alla compagnia di fermarsi oltre martedì prossimo.

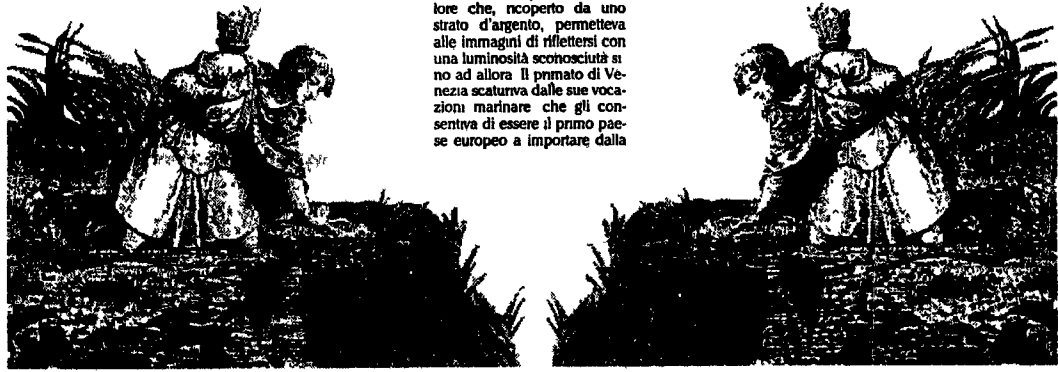
**L'Europa
 espressionista
 in mostra
 a Verona**

La mostra «Da Van Gogh a Schiele, l'Europa espressionista 1880-1918», è stata inaugurata ieri alla galleria d'arte contemporanea di Palazzo Forti a Verona e chiuderà il 10 ottobre. Si tratta di un'iniziativa dell'assessorato alla cultura di Verona che ha in programma una serie di esposizioni. Le prossime saranno «Giovanni Mardersteig, stampatore, editore, umanista» al museo di Castelvecchio fino al 17 settembre, di Veneto e l'Australia al palazzo della Gran Guardia fino al 29 ottobre e la mostra «I Mirò di Mirò» nei palazzi scaligeri dal 12 luglio al 30 settembre.

**Cambia
 presidente
 l'orchestra
 Toscanini**

L'orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna (Oser) «Arturo Toscanini» ha un nuovo presidente. È il notaio Stefano Lavagetto, 44 anni, che subentra a Luciano Mazzoni, presidente della lega Cooperative di Parma, dimissionario. Continuerà ad occuparsi dell'Oser come consigliere. Lavagetto che ha 54 anni è dal 1985 consigliere comunale a Parma (eletto come indipendente nelle liste del Pci) e presidente della commissione dipartimentale culturale. Il suo mandato scadrà nominalmente tra undici mesi, in concomitanza con le elezioni amministrative, in questo arco di tempo dovrà portare a termine la trasformazione giuridico-amministrativa dell'Oser (che ha chiuso il bilancio del primo semestre 1989 con un attivo di mezzo miliardo) da associazione di enti pubblici a ente privatistico emanazione diretta della Regione Emilia Romagna.

CARMEN ALESSI



La vittoria di Pontiggia per un soffio è argomento di polemiche. Intanto i grandi gruppi editoriali...

E lo Strega diventò un campo di battaglia

Il premio Strega è andato a Giuseppe Pontiggia Roberto Calasso, che sembrava il favorito, ha perso per tre voti. E sono incominciate le polemiche. Per esempio come ha fatto *Epoca* a prevedere la vittoria? E perché penalizzare un libro, «Cadmio e Armonia» che ha già venduto più di centomila copie? Forse perché la Mondadori, casa editrice di Pontiggia, «può» e l'Adelphi no? O c'è dell'altro?

GIORGIO FABRE

ROMA. La domanda che è corsa tra gli esperti ai lavori, ieri, dopo la vittoria di Pontiggia allo Strega è stata una e semplice: ma lo Strega chi l'ha vinto Pontiggia o *Epoca*? Perché le coincidenze sono state davvero impressionanti. Con un «sondaggio» chiuso il 28 giugno quindici giorni in anticipo sulla premiazione il settimanale della Mondadori aveva annunciato è sicuro, vincerà Pontiggia. Grazie a un'indagine tra 300 dei 409 «Amici della Domenica» che

attribuiscono il lauro della vittoria al settimanale era stato capace di dare perfino le percentuali: 42,5 per cento dei voti all'autore di *La grande sera* 32 alla testa pensante di Adelphi Roberto Calasso, per *Le nozze di Cadmio e Armonia* e minutaglie agli altri Giuseppe Antonelli Mario Lunetta Clara Sereni.

Bene, alla fine non è andata esattamente così ma solo perché non c'è stato il plebiscito: dieci per cento di differen-

za. Il testa a testa. L'altra sera al Ninfco di villa Giulia è durata fino alla fine e si è conclusa - tra recriminazioni sommarie - con Pontiggia a 32 denti - con un 174 a 171 sei schede tra bianche e nulle e minutaglie per gli altri.

Sospetti legittimi dunque? La Mondadori la vincemia, ha giocato con carte truccate? Qualcuno lo sapeva in anticipo? Tutti negano naturalmente: così come era successo fino al giorno stesso del premio il sondaggio non è attendibile aveva scritto *Repubblica* i votanti ven che avrebbero dichiarato la loro preferenza sono stati pochi: circa un quarto dei votanti per il resto, cioè i 2/3 delle risposte *Epoca* si è affidata a supposizioni di altri e in particolare delle case e dei gruppi editoriali con i voti (Mondadori per Pontiggia e i gruppi vicini alla Fiat Adelphi Bompiani Rizzoli per Calasso).

Per non parlare degli altri pasticcini che si profilavano a *Repubblica* per esempio. Sia Pontiggia che Calasso sono suoi collaboratori (oltre ad essere Pontiggia collaboratore di Calasso ad Adelphi). Inoltre *Repubblica* ha i rapporti che ha con la Mondadori e il barozzo diventava evidente. E non era finita. La Mondadori Libri chiamata indirettamente in causa da *Epoca* smentiva seccamente. Nessuno nella casa di Segrate aveva dato consigli e tantomeno indicazioni a nessuno *Epoca* dunque (settimanale non lontano dalla Mondadori Libri del resto) si era inventata tutto o quasi. Tutto falso tutto da rifare.

E ora che Pontiggia ha vinto davvero che il superfavorto Calasso ha perso (fino alla fine si era dichiarato fiducioso persino alla tv di Stato) e che gli altri sono stati ridotti ai mi-

nimi termini come da previsione? È stata pura fortuna o non magari davvero ingenuità (pubblicare notizie note in casa editrice)?

L'altra sera al Ninfco tra i gruppi contrapposti pare che siano volate parole non tanto leggere era logico che Calasso perdesse, dicevano i mondadoriani. *Cadmio e Armonia* era un saggio letterario, non un romanzo. Ruspato degli adelphiani perché il fatto che abbia vinto un libro della Mondadori non conta proprio niente? Non dice niente a nessuno la parola MON DA DOR? Davvero? Controcanto perché non conta niente la FIAT?

Questi il tono e la sostanza. E la gentile signora Rimoaldi, erede di Mana Bellonci, portabandiera dell'antico modo di intendere il premio in mezzo, a dividere i contendenti e a cercare di far valere i sani

principi di quasi-neutralità di una volta.

L'impressione è che la gentile signora Rimoaldi e il suo modo antico di intendere il premio abbiano poche speranze. Quello a cui abbiamo assistito intorno al premio Strega quest'anno è stato probabilmente solo il primo atto di una guerra lunga, sanguinosa e piena di sotterfugi e colpi bassi. La signora Rimoaldi ha davanti ormai non più cortesi mecenati della scrittura e della letteratura, piccoli editori che conoscevano personalmente i propri autori e spesso (come succedeva) telefonavano personalmente ai giurati per porre la giusta causa. La signora Rimoaldi e tutti noi abbiamo davanti ormai una grande editrice integrata oligopolistica, come si diceva una volta, e impura, cioè dipendente da gruppi economici che non hanno niente a che fare con la semplice produ-

zione di libri in poche parole, il gruppo Agnelli e il gruppo De Benedetti. Esattamente come capita per i giornali e, in fondo, con altri protagonisti e un altro tipo di scontro per la televisione e i grandi spettacoli sportivi (calcio) concentrati, poteri economici sovranazionali, alleanze internazionali.

In tutto ciò il premio Strega rimane sempre un'occasione molto appetitosa: tutti nel mondo del libro continuano a ripetere che è sempre quella vetrina d'oro che si fa vendere permette agli staff editoriali di mettersi in mostra (lo spettacolo in tv era questo), dà lustro eccetera eccetera. Sarà pure fatto in casa, con quegli «Amici della Domenica» che ricorda quando ci si riuniva fuori porta a parlare di libri. Ma poi e proprio per questo, viene sempre utile. Come un Milan-Juventus, giocato in un campo parrocchiale.



Giuseppe Pontiggia e Alberto Moravia allo Strega